



il CASTELLO

Periodico Cavaresi di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12-5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri

DIREZIONE - REDAZIONE -
CAVA DEI TIRRENI (SA) -

AMMINISTRAZIONE
Italia - Tel. 41625 - 41493

Giovedì 18 Febbraio (sera). Quando scrivemmo nell'ultimo numero che il nuovo Consiglio Comunale sarebbe stato convocato per la prima volta il 21 Febbraio, non sapevamo che il Prefetto ne aveva sollecitato per ben due volte il Sindaco uscente, ed Eugenio Abbro era stato costretto a convocarlo per questa sera alle ore 18.30 brucando le tappe senza aver potuto appianare i contrasti dei Consiglieri DC, tra loro e con i patti da lui stipulati con i socialisti per eleggere la Giunta. Così alle ore 19.30, quando, trascorsa l'ora di tolleranza, il Segretario Comunale ha fatto l'appello, non si sono trovati nei banchi consiliari che i 17 consiglieri di opposizione e solo il Sindaco a rappresentare la maggioranza; per cui la seduta è stata dichiarata deserta e rinviata a data da stabilirsi.

Il numeroso pubblico che veva atteso per oltre 80 giorni questa riunione, e che da più ore si è intrattenuto fuori del Municipio e poi nell'aula consiliare, è scappato in un sommesso mormorio; al che il Sindaco ha reagito negando al pubblico il diritto di esprimere i propri sentimenti; ma poi che il Consigliere Sen. Romano ha affermato che il pubblico che rappresenta in questo momento il Corpo Elettorale, ha anche il diritto di esprimere il proprio disappunto per questa crisi che investe la nuova amministrazione prima di nascerne, il mormorio si è fatto ululato e poi addirittura uragano. Ed il Sindaco ha dovuto «piegarsela a libretta»!

Ma come è successo, neh? Nient'altro che non tutti i 19 democristiani (la Signora Coppola Paolillo avrebbe dichiarato di mantenere la sua qualifica di iscritta al P.R.I.), si sono ingoiato il rosso della soluzione trovata da Eugenio Abbro. Ragion per cui in segno di protesta han fatto sapere che non si sarebbero presentati alla prima riunione, e gli altri non hanno ritenuto presentarsi per evitare che i 17 voti dell'opposizione potessero, con i voti di alcuni dissidenti DC, eleggere un Sindaco diverso da Abbro, ed Assessori diversi da quelli concordati tra Abbro ed il PSI e tra Abbro e la Segreteria DC. E così anche i Socialisti han deciso di rimanere assenti, non potendo Abbro garantire né la sua né la loro elezione.

Dalle informazioni raccolte un po' per parte, ci è dato sapere che alcuni democristiani erano rimasti anche contrariati dal fatto che si erano accordati con i socialisti nella intesa o quanto meno nella certezza che dal PSI venisse indicato l'Avv. Giovanni Pagliara, capolista nella campagna elettorale, ad assumere un Assessore, e che a lui sarebbe stata anche concessa la qualifica di Vicesindaco, mentre nell'ultima riunione del PSI, poiché l'Avv. Pagliara aveva insistito nel dichiararsi contrario ad una collaborazione del PSI con Abbro, i socialisti avevano messo a votazione la discussione ed avevano deliberato di designare Panza e Rispoli quali Assessori, rimanendo l'Avv. Pagliara in Consiglio al posto di Capogruppo.

Nelle file democristiane però, non tutti i vecchi Asses-

Cagnene i musicante, ma 'a bacchette' e sempe 'a stesse, e' a museche rummane tale e quale

sori volevano mollart la carica e gli stessi prescelti agli Assessorati non condividevano più l'idea del vecchio sistema che il Sindaco debba tenere accentrato nelle proprie mani tutte le funzioni inerenti alla carica, quindi un apposito articolo di legge dice che il Sindaco, specialmente in un Comune grosso come Cava, potrebbe delegare a ciascun Assessore parte delle sue attribuzioni, dando ad ognuno le proprie responsabilità in una amministrazione decentrata e veramente democratica.

SABATO 20 FEBBRAIO — Mi è stato riferito che il Consiglio è stato novellamente riconvocato per giovedì 26, mentre il preconsiglio di maggioranza, cioè la riunione di quelli che debbono mettersi d'accordo per raggiungere il numero dei voti superiori a 21 per eleggere con sicurezza un determinato Sindaco e determinati Assessori, è stato convocato per martedì 23. Mi è stato anche detto che si sta sollevando un vento di fronda intorno alla rielezione di Eugenio Abbro a Sindaco, e che i più optimisti sono Don Ninuccio Baldi e Pio Di Domenico, che sarebbero seguiti dagli altri vecchi Assessori i quali mal sopportano di essere defenestrati, e dai giovani più animosi. Così Abbro, che credeva di salvarsi immettendo forze nuove nella vecchia DC, potra aver fatto male i calcoli, avendo trascurato l'antico detto del « chi lasse 'a via vecchie p' a nova, sape che lasse, ma nun sape che trova »!

Il Senatore Romano ritiene che sia venuto il momento di eliminare Abbro e di dare ai socialisti la dimostrazione che c'erano le possibilità di realizzare una nuova amministrazione a Cava senza Abbro. Fa sapere perciò ai dissidenti DC, per via traversa, che i comunisti nella prima votazione daranno il voto ad uno di loro a titolo dimostrativo e di assaggio, e che nel la seconda votazione li inverseranno tutti su colui che sarà indicato come antiabbro dai voti della DC.

GIOVEDÌ 25 FEBBRAIO — Dico ad Abbro che per la di lui rielezione a Sindaco, lo vedo come in una nuvola. Egli mi risponde che non è stato mai più sicuro di adesso, di vincere la partita. Mi assicura che domani prenderà 24 voti su quaranta, e cioè quattro in più della metà ed uno in più di quelli formati dal PSI e dalla DC. Vuole che io scommetta contro la sua lussoosa fuoriserie la mia trappola di « cinquecento », non già sulla sua rielezione pura e semplice, ma sui 24 voti assecati, assecati che egli prenderà. Risponde che non ha mai scommesso con chicchessia in vita mia, perché la fortuna è donna, ed io non sono mai stato nelle simpatie delle donne.

VENERDI 26 FEBBRAIO — Nella mattinata un concittadino mi ispira questo

EPICRAMMA
Abbro dovrebbe, per dignità, jar quel rifiuto che egli non ju per non sentita, sante umilita!

La sera però alle 18.30 in punto, cioè all'ora precisa di convocazione (cosa che non si è mai verificata prima) tutti e 23 i consiglieri democristiani e socialisti entrano nell'aula consiliare compatti e decisi come una antica fanfara; ed io ho la netta impressione che spira aria cativa per tutti gli speranzosi di qualche cosa di nuovo. Mi consolo pensando che se fossi stato così sciocco da aver fiducia nella mia fortuna, stavolta ci avrei rimesso anche la trappola della mia « cinquecento ».

All'appello rispondono tutti e 40 consiglieri, e nessuna eccezione viene sollevata sulla eleggibilità di ciascuno.

La neoconsigliera Amalia Coppola-Paolillo dichiara che, pur essendo stata eletta nella lista democristiana di cui è stata ospite, ella rimane repubblicana, epperciò nel nuovo Consiglio farà « gruppo a sé », appoggiando la maggioranza. Ho saputo che per rimanere con la sua qualificazione repubblicana per presentarsi alla soddisfazione di dichiararla ufficialmente in Consiglio a dispetto di qualcuno, ha preferito rinunciare ad una bella poltrona di Assessore che le sarebbe stata senz'altro data se avesse rinunciato alla sua qualificazione politica. Sapete come è: c'è un detto che suona « Non si vive solo di pane, ma anche di soddisfazioni! » Brava, la signora Coppola!

Quindi l'Avv. Andrea Angianni, capogruppo della DC, ha dichiarato che l'accordo con i socialisti è stato raggiunto, e che dai due Partiti è stato designato a ricoprire la carica di Sindaco il Prof. Eugenio Abbro. Paf! Perdete ogni speranza, o voi che eravate speranzosi!

L'Avv. Giovanni Pagliara, capogruppo del PSI, illustra, sotto ogni forma di comunicato a cui da lettura, le ragioni che hanno indotto i socialisti a realizzare l'accordo con la DC.

Eugenio Abbro, che in occasione delle sue grandi vittorie ama fare sfoggio di una eleganza e brillantissima pipa nera... « se la pippa ! » Poi legge a sua volta la lunga pappardella di programma amministrativo che si ripromette di realizzare nei prossimi cinque anni del suo nuovo mandato.

Il Sen. Riccardo Romano, che è il primo a parlare per la opposizione, fa notare che la lettura del programma, fatta dal Sindaco designato prima della sua elezione, è quanto mai indelicata; e che comunque il programma stesso non ha niente di nuovo

sio, Dott. Giov. Battista Guida, Dott. Pasquale Salsano e Prot. rispetto al passato, limitandosi a promettere di risolvere problemi che sono di ordinaria amministrazione, sono sentiti da sempre, sono stati sempre inclusi nei programmi passati, senza essere mai risolti. Egli si scaglia con parole roventi contro il « patetico socialista-democratico » a Cava, e dice che i socialisti sono corsi ad abbracciarsi con Abbro unicamente per la foga di entrare in Giunta, facendo perdere al popolo lavoratore cavese l'unica possibilità che si era presentata di realizzare una Amministrazione veramente democratica con le forze nuove della DC. Puttropo, però, anche qui il Sen. Romano è entrato nella sconfitata prateria della politica del centrosinistra in campo nazionale, ed il suo parlare ha perduto quell'interesse e quel mordente che invece ha mantenuto in tutto il suo parlare il Prof. Vincenzo Cammarano, unico consigliere monarchico, che ha preso la parola dopo di lui.

Il Prof. Cammarano, mettendo fuori senza troppe tergiversazioni tutto quello che è stato detto dalla opinione pubblica su questo connubio tra PSI e DC a Cava, ha chiesto all'Avv. Pagliara come si sia potuto sentire in agio nel leggere il comunicato di fiducia ad Eugenio Abbro, quando fu lui stesso a leggere nel Cinema Metelliano di Cava, durante la campagna elettorale, un altro comunicato ufficiale col quale il PSI rassicurava gli elettori che, in qualsiasi evenienza di apertura a sinistra a Cava avrebbe sempre mantenuto la pregiudiziale di non trattare con i responsabili del passato, il che significa né più e né meno che il PSI avrebbe mantenuto sempre la pregiudiziale contro una rielezione di Abbro a Sindaco.

All'Avv. Gaetano Panza, il Prof. Cammarano ha chiesto come potesse conciliarsi l'accordo con cui condusse la lotta contro Abbro nella passata Amministrazione, fino a sollecitare inchieste ed interventi, e l'ansia con la quale ora è corso a mettersi accanto ad Abbro, anzi a diventare addirittura il braccio destro con la qualifica ad Assessore Delegato o Vicesindaco.

Ad Alfonso Rispoli il Prof. Cammarano ha ricordato che in Consiglio Comunale egli ha sempre amato ripetere che Eugenio Abbro « immocche nce tene u zucchere (tiene lo zucchero in bocca) », che con tale zucchero riesce a mettere « sempre a mache addò vò, come i caurare r' a Muline (riesce sempre a mettere il manico dove a lui piace, come facevano i fabbricanti di caldaie della Molina) ». « Ora - ha detto Cammarano - andrete pure voi a gustare un po' dello zucchero che Eugenio Abbro tiene in bocca! ».

Dopo gli interventi dell'Avv. Mario Sorrentino per gli indipendenti di sinistra e di Scipio-

ne Perdicaro per il MSI, l'Ing. Claudio Accarino dichiara che il PSDI voterà contro una attuale formula che lo ha estremizzato dal centrosinistra a Cava, pur rimanendo sempre in attesa di poter entrare in una revisione della formazione. Tende alla fine la parola l'Avv. Panza per illustrare, anche lui sotto forma di comunicato, come l'attuale combinazione amministrativa sia stata resa necessaria dalla aspirazione di portare anche a Cava i lavoratori nella amministrazione della cosa pubblica. Ma il Prof. Cammarano a sua volta ha ribattuto che la giustificazione non richiesta gli sembrava una accusa manifesta, ed il pubblico ha commentato che, come al solito, quelle dell'Avv. Panza sotto le cui parole di politica ufficiale, i quali, proprio perché rimangono sulle generali, possono convincere chi le pronuncia, ma non chi le ascolta.

Dopo di che

VOTAZIONE PER IL SINDACO

Votanti 40: escono 24 voti per Abbro, 11 per Esposito, 2 per Vitagliano, 2 per Perdicaro, 1 schiaccia bianca. Il conto è presto fatto: Eugenio Abbro è stato eletto Sindaco con tutti e 19 i voti dei democristiani, con il voto della repubblicana Coppola, con i tre voti dei socialisti, e con il voto di chi può essere? Vediamo: non certo di Cammarano, che ha dichiarato di astenersi da qualsiasi scelta; non certo di uno dei due Msimi, perché Perdicaro ha preso esattamente due voti; non certo di un comunista, perché Esposito ha preso esattamente gli 11 voti del suo gruppo... ed allora di chi? Non rimangono che i tre voti del PSDI. Ma quale dei tre se Vitagliano secondo gli accordi di gruppo ha votato indubbiamente per lui stesso perché la scheda bianca era di Cammarano, e se di D'Ursi, tutti ne sanno quale è la posizione nei confronti di Abbro? Non rimane quindi che il voto del terzo socialdemocratico, c'è meglio del primo socialdemocratico, l'Ing. Accarino che è anche Segretario della locale Sezione. A tale sorprendente soluzione dell'enigma la gente è rimasta addirittura sbalordita; ma, se in deduzione fosse esatta, noi non ce ne sbalordiremmo, in quanto sappiamo anche per esperienza che in politica la logica non c'è. « Pungolo » dà notizia che l'Ing. Accarino, parlando con a cui consigliari avrebbe affermato di aver dato lui quel voto, e di averlo dato secondo coscienza. Comunque una cosa è certa, che Eugenio Abbro fin dal giorno precedente, quando voleva scommettere con noi, sapeva del ventiquattresimo voto che gli sarebbe stato dato!

VOTAZIONE PER GLI ASSESSORI

La maggioranza è andata per gli effettivi a: Enzo Giannattasio, Raffaele Verbena, della DC, e Avv. Gaetano Panza e Alfonso

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Rispoli del PSI; per i supplenti: a: Rag. Diego Ferraioli e Dott. Giovanni Cotugno della DC.

E così alla fine Abbro ha vinto sempre lui, come avevamo presagito nel nostro articolo di tre mesi fa; ed ha vinto addirittura con la eliminazione di tutti i vecchi Assessori, cioè di coloro che in un modo o nell'altro, avevano acquisito una certa esperienza. Ma la logica, lo abbiamo detto, in politica non vale, e la posizione di Abbro anziché indebolita, ne è uscita migliore di quella che lui stesso poteva immaginare.

Arrestati i ladri della storia di Cava

Apprendiamo dal «Pungolo» che i ladri delle 120 copie della «Storia di Cava» che ci furono sottratte dall'automobile nell'Angiporto del Castello sono stati scoperti, come da notizia pervenuta ai Carabinieri di Cava. Come avevamo previsto desumendo dal luogo in cui vennero da essi gettati via i due pacchi quando si accisero di aver fatto un cattivo furto, i ladri sono della zona di Sarno. Ed ora, «a coppi» a cuoote, acqua vuolte», perché dovremo anche perdere il tempo per andare a testimoniare. Comunque sono stati serviti quei maligni che erano arrivati a credere, nientemeno, che avessimo inventata la notizia per ragione di pubblicità!

Interpellanze al Comune

Il consigliere avv. Filippo D'Ursi ci ha comunicato di avere presentato interpellanza al Sindaco inviandole al Prefetto, per conoscenza al Prefetto, per sapere: perché l'Avv. Andrea Angianni a seguito della elezione a Consigliere Comunale ha rinunciato all'incarico della difesa del Comune in due procedimenti penali contro dipendenti comunali quando nessuna disposizione di legge ne prevede la incompatibilità. Perché la rinuncia è stata accettata dalla vecchia Giunta ancora in carica ad interim, quando non c'era nessun motivo di urgenza e poteva si attendere l'insediamento del nuovo Consiglio ed altre questioni cumulative.

Il Consigliere Scipione Perdicaro ci ha comunicato che presenterà analoghe interpellanze.

Molti nostri lettori, restano ancora abitualmente ad attendere nell'ultimo sabato del mese il numero mensile del Castello, che invece viene pubblicato regolarmente nel secondo sabato del mese.

Ricordiamo perciò ancora una volta che il CASTELLO ESCE ORA REGOLARMENTE NEL SECONDO SABATO DI OGNI MESE.

Ringraziamo tutti coloro che con la loro affettuosa premura anche contributiva per la parte finanziaria, ci hanno convinto che il Castello è indispensabile per Cava.

La situazione al Comune

Or dobiamo pur fare il nostro commento alla situazione, giacché i nostri lettori lo ritengono un preciso covere.

Certamente a leggere quello che noi scriviamo, i compagni socialisti diranno che noi « abbiamo il dente avvelenato » per essere stati estromessi dalla potenza consolare; ed anche essi hanno ragione, giacché ognuno ha ragione a proprio modo.

Il nostro pensiero, che noi esterremmo non per malitia né per «azzupparci il pane», ma per cercare di fare aprire gli occhi per l'avvenire ai socialisti è questo: allo stato delle cose le apparenze dimostrano che essi sono stati presi da una voglia nata di entrare in amministrazione, e per tale voglia hanno finito per portare all'altare di Eugenio Aboro quelle tre canzoni monarchiche che la votazione del 22 Novembre gli aveva tolto povertizzando quasi per una sacrosanta reazione quel Partito monarchico che per quattro anni aveva appoggiato la maggioranza democristiana. Il sacrificio dei socialisti alla DC e stato però anche maggiore, perché i monarchici quattro anni fa non erano nella DC soltanto due Assessori, ma anche la Presidenza dell'Ente Comunale di Assistenza, carica che per certi risassi è considerata importante quanto quella di Sindaco. I socialisti han dovuto ora rinunciare per far risolvere il problema interno alla DC sollevato da uno dei più riottosi suoi elementi, il quale avrebbe rinunciato alla rielezione alla carica di Assessore soltanto perché guardava stessa promessa la nominazione a presidente dell'Eca.

Eppure tutti coloro che hanno seguito le vicissitudini politiche e amministrative poetelettorali di Cava, sanno molto bene che i primi accordi erano intarsiati soltanto tra la DC ed il PSI con la aggiudicazione di due Assessori e la Presidenza dell'Eca al Psi; poi, per ordine venuti da Salerno, bisogna estendere le trattative anche con il PSDI e per accettare questo Partito la DC ritiene di poter offrire ad esso un Assessore e la Presidenza dell'Eca, mantenendo fermi i due Assessorati al Psi. Sarebbe stato, quindi, conseguenziale e giusto che quando non fu possibile realizzare l'accordo con il PSDI la Presidenza dell'Eca fosse rientrata al Psi secondo i primitivi accordi: non vi pare?

Ad onta della tirannia dello spazio, abbiamo cercato di palese questo nostro pensiero, perché comunque sappiamo che i compagni socialisti sono seriamente convinti di avere operato per il bene di Cava e nell'interesse del loro Partito e non delle singole persone: ora se per l'avvenire si lasceranno anche essi accoppare dalla preminenza di Abbri, non avranno fatto altro che togliere veramente dalle poltrone i due monarchici per asservirli essi. Se invece essi riusciranno a tener testa ad Abbri, allora lo ridimensioneranno, e spianeranno la strada ad una sana e veramente democratica amministrazione della Città. Ed allora si che meritano l'apprezzamento di tutti, anche di coloro che non sono in buona fede come noi!

Al tempo, la risposta!

Per ora sappiamo i compagni socialisti che uno il quale se ne intende di problemi amministrativi di Cava, ci disse giorni fa: «Avvoca, qui a Cava si deve incominciare da una riforma radicale di tutti gli uffici e di tutti i servizi comunali, perché tutto è rimasto come all'epoca di cui c'era il Podestà».

Capito, compagni socialisti?

Edelweis

Come questo fiore
ama l'immacolato candore
delle nevi eterne
e la solitudine sublime
delle altezze,
anch'io ti amo, piccola Edelweis!

* * *

E come esso, lontano dalle vette
e dalle distese splendenti
se ne appassisce e muore,
anche io a poco a poco appassirò,
o a te lontano,
e forse ne morrò.

D. A.

Tristezza doce

Dinto a lu boso cantano
aucille e ffronne!
Mmieu a 'mare sbattene
ngrifate ll'onne.
Sagliene p' o cielo
e chiagnene 'e suspir...
Volano scujete
e pàrlano 'e penzire!
Spantecano — fredde —
e mórene 'e parole!
Tristo suspira 'o core
nu po'e sole...!
Parlano rose e sciure:
sunnam'mmore...:
...torna 'a speranza e vasa,
anema e core!..

ADOLFO MAURO

C MAK P 100 LICEO CLASSICO

Nei saloni del Social Tennis Club si è svolto il Mak P 100 del Liceo Ginnasio Marco Gaidi. Elegantissime le liceali, specie queie del Terzo, che in questa tradizione studi studenteschi sognano dare l'addio alla scuola che per anni ha raccolto i loro sogni giovanili.

I saloni contribuivano alla lieve atmosfera per la ricchezza di addobbi carnascialeschi e per i variopinti festoni che adornavano le pareti.

Il complesso «Le Ombre» che

va affermandosi sempre di più composto da Alfredo Prisco, Antonello Angelini, Pasquale Buoninvento, Franco Russo, Antonio Amendola e dal cantante Franco Garofalo, il complesso de «I Greco» ritornati romanticamente al pentagramma dopo l'addio dello scorso anno, la vispa cantante Rosemary e il Poliphonic Chorus hanno dato il loro più ampio contributo musicale alla

scusita della festa.

A tarda ora veniva annunciata la convenzione che Rosalia De'li si è stata eletta Miss, seguita da Rosanna Della Monica.

Chiamate alla pedana dell'orchestra, le due simpatiche presenti si esibiscono al microfono cantando «Stella d'argento»; si univa, un coro di voci tra le quali si distinguiva anche quella del poeta Tommaso Avagliano fidanzato della Redi. L'omaggio floreale chiudeva il simpatico e improvvisato intermezzo.

Trascorsa la mezzanotte, le ultime cappellette e comitive intervenute, tra favorevolissimi consensi per la letizia serata, facevano ritorno alle loro abitazioni.

Particolamente notata e gradita la presenza del giovanissimo assessore comunale Giovambattista Guida e della sua fidanzata Annamaria Buoninfante.

L. B.

Comunicato Sezione P.S.I.

La Sezione del Psi ha invitato all'Avv. M. Mattino di Napoli, al Castello ed al Pungo, un comunicato di risposta e di precisazione all'articolo «Presumtuosi e bugiarati i socialisti caversi» pubblicato sul numero del 20 febbraio del Pungo.

Nei limitarci a segnalare la decisa presa di posizione della sezione dei Psi di Cava contro quell'articolo, che da essa è definito « privo di ogni fondamento di verità e rappresenta solo una recriminazione personale del direttore del Pungo », siamo spiccati di non poter accontentare la richiesta di pubblicazione del comunicato, giacché non possiamo dellettere dal principio di non dare ospitata a polemiche che riguardano altri organi di stampa, altrimenti innemorci per essere trascinati anche noi in questioni che e bene rimangano limitate ai soli direttamente interessati.

La Presidenza Nazionale dell'ENAL, considerato il vivo interesse suscitato nei giovani studenti dei problemi connessi al tempo libero e alla creazione, indice, anche per il corrente anno, il Concorso Nazionale per la migliore tesi di laurea sul «Tempo Libero»; ad esso possono partecipare tutti coloro, che a partire dal 1 Gennaio 1960 hanno conseguito laurea in una Università o Istituto di Studi Superiori, compresi i diplomati delle Scuole di assistenza sociale, presentando e discutendo una tesi sul «Tempo libero» sotto lo aspetto etico, sociale ed economico, ecc. Primo premio Lire 150.000; secondo L. 100.000; terzo L. 50.000. Richiedere bando alla Presidenza Nazionale dell'ENAL agli Uffici Provinciali.

Il Circolo Magistrale «Enal Magis» e la Direzione dell'ENAL Provinciale di La Spezia, per onorare la memoria dell'Ispettore Scolastico Carlo Capigrossi, bandiscono il I Concorso Nazionale di Narrativa per i Ragazzi. Possono parteciparvi con brani di narrativa infantile, da non superare le 20 cartelle dattiloscritte, i maestri elementari di tutta Italia, di ruolo e non di ruolo. I brani prescelti saranno pubblicati in volume. Chiedere altre notizie all'ENAL Provinciale di La Spezia.

Per ora sappiamo i compagni socialisti che uno il quale se ne intende di problemi amministrativi di Cava, ci disse giorni fa: «Avvoca, qui a Cava si deve incominciare da una riforma radicale di tutti gli uffici e di tutti i servizi comunali, perché tutto è rimasto come all'epoca di cui c'era il Podestà».

Capito, compagni socialisti?

Incontri

e scontri

Qualche lettore ricorderà che nel ultimo repubblicano al prof. Crescetti, dopo aver tentato di chiarire ancora una volta il mio punto di vista, terminavo dichiarando di voler considerare chiuso con quel mio scritto, la polemica. Ma «qualcosa devo dire» per non lasciare a me l'ultima parola) affermo il professore ripetendo alla mia replica, e giù un prouvio di pesanti sarcasmi, di giudizi carichi di presunzione, di accuse ingiuriose: il suo solito, insomma,

l'occava a me ora. E niente mi sarebbe stato più facile che contropartire. Egregio professore, di quali «violentii rigurgiti ui bie» va cianciando? avrei potuto rispondergli; sappia che niente mi rallegra come il polemizzare — anche se con lei, che ha più zappe (avrebbe detto al mio posto Giuseppe Mazzotta) che piedi sui quali darsene, mi riesce fin troppo agevole, tanto da farmi provare ogni volta il rimorso di chi picchia un bambino. Cerchi di capire che non i «giudizi» suoi, io dissi di non tollerare, ma le sue offese. Badi che non si può parlare di «perle», senza voler alludere ai porci, è che l'aver precisato che l'espressione non andava interpretata letteralmente, non toglie nulla alla gravità dell'ingiuria in essa contenuta. Ah, professore. Perché ha voluto citare la manifestazione dei «Poeti caversi» attraverso i secoli? Lo sa che fu a dire all'avv. Apicella di includervi anche lei, sepolcro nativo di Sarno? Lo sa che per trascriggere dal ciarpame di «Sorriso di cose» quelle due poesie, dovettero scorrere non so quante volte le pagine del suo libro? Era pacifico che nessun autore mi avesse chiesto di essere incluso nella manifestazione: se qualcuno lo avesse fatto, me ne sarei mortificato. O forse le risulta che io mi sia vantato di essere stato pregato da lei, ecc.? Lo vede quale imperdonabile «gaffe» le ha fatto commettere la smania di farsi rimproveri?

Questo avrei potuto rispondere, e altro ancora. Ma ne valeva la pena? Preferii tacere, purché la cosa avesse termine. Ora, a distanza di mesi, un ingegnere, il sig. Alfonso Rescigno, ignorando le ultime fasi di quella polemica, si è premurato di scrivere dalla lontanissima Nuova Delhi, per spezzare una lancia in favore del suo vecchio professore di Liceo. Un gesto comunque, che però non aggiunge nulla di nuovo al già detto. E siccome non ho alcuna intenzione di riaprire un discorso rivelatosi fin dalle prime battute sterile perché privo di ogni possibilità di «incontro», mi limiterò a confutare certe affermazioni del Rescigno, dettate certamente da un nobile impulso, ma non per questo meno gratuite e dunque false.

1) «Il critico Avagliano», è almeno dubbio che egli possieda la statua (letteraria) di grande critico», «ma le pare che l'Avagliano... abbia addirittura poca chance di essere preso sul serio come critico letterario, il critico Avagliano» (e due!)... — Che spiritoso. Prego il sig. Rescigno di citare da un qualsiasi mio scritto una sola proposizione nella quale io affermi di ritenermi o di voler essere ritenuto da altri un «critico», sia pure di bassa «statura (letteraria)». La frase: «Possono esiste-

re mille altri giudizi critici, ma per me vale solo il mio», significa che io mi sento in diritto di giudicare come mi pare e piace, indipendentemente dagli altri, ai quali altri non ha avuto mai intenzione di imporre la mia opinione — acuta od ottusa che sia, essa vale solo per me. Possibile che un professore e un ingegnere non l'abbiano capita? Se il sig. Rescigno mi invita a considerare «le poche (le troppe) righe» da lui scritte al «Castello» in difesa di Crescetti, «come quelle di uno che è parte dell'opinione pubblica», non vedo perché egli presuma di poter negare ai miei articoli lo stesso diritto.

2) «... quando, per fare rimonta con avanza (don Mimi voi lo avete fatto apposta...) a mettere sulla pagina di fronte, quasi a traduzione della prosa di «Incontri e scontri», la poesia del nostro critico» si porta sulla scena la cara figiolanza, non si ha tanto diritto...». — Premesso che la poesia «Morto di primavera», della quale si discute, è una delle mie pochissime in cui compare la rima, invito il sig. Rescigno a scegliersi tra «prole, figiolanza, figiolanza, covata, nigliata, nidiata», il termine più adatto a esprimere poeticamente il concetto dell'insieme dei figli di una persona. A me è parso che fosse «figiolanza», su cui ho poi costruito il verso «Dietro la barra avanza». O credo il sig. Rescigno che i versi di una poesia vengano al poeta l'uno appresso all'altro, come rocchi di saliscia? E questo sarebbe niente. Ma il sig. Rescigno ha tirato in ballo l'avv. Apicella, insinuando che questi abbia fatto stampare «apposta» i miei versi sulla pagina di fronte, quasi a traduzione della prosa (mia, s'intende) di «Incontri e scontri». Non conosco il sig. Rescigno, e non posso dire se questa insinuazione sia degna o indegna di lui.

Indegna è certamente di colui al quale era rivolta. L'avv. Apicella aveva però il dovere di uscire subito dall'ambiguità, smettendo con una nota il sospetto del Rescigno, che il suo silenzio sembra invece avvallo. Era un'ottima occasione per dar prova di eterna e risoluta lealtà nei riguardi di un proprio collaboratore.

3) «Il prof. Crescetti, del quale è indiscutibile merito l'avverni iniziato (quanta modestia; chi crede il sig. Rescigno, di essere Dante Alighieri e Crescetti il suo Virgilio?) ad amare la vera poesia, quella delle piccole cose che diventano eventi, quella, per intendersi (chi, deve intendersi, e con chi?) dei frammenti greci o di Catullo, di Titeo o di Orazio o di tanti altri, dove il ritmo, la cadenza, l'onomatopeia (?), il sottile evocare» di un sogno che è canto o sorriso, che è fiore, che è mare o nube del cielo (si perché esistono oltre altre nubi, sebbene il sig. Rescigno non specifichi quali), che (il sottile evocare) è anche e perfino fatta (la vera poesia) di scudi gettati alle ortiche, ecc. ecc.). — A me invece pare che il prof. Crescetti (Virgilio) abbia il discutibilissimo merito di aver «iniziatato» il sig. Rescigno (Alighieri) alla stessa bolla retorica di cui sono infarcite le «perle» di «Sorriso di cose»: quella, tanto per intendersi, dell'«anima gonfia di stelle».

Tommaso AVAGLIANO

Ron Nicò, sì' piechere?

Venerdì 19 Febbraio alle ore 20 faceva un freccio da cani; mi infilai nell'Angiporto del Castello con la testa nel bavero del cappotto, per ripararmi dal vento; incontrai una bella ragazza che con tutto quel freddo si girava e rigirava su se stessa in quel buio da lupi; ebbi l'impressione che si fosse spedita e non sapesse più uscirsene dal vicolo cieco dell'Angiporto; incrociarie guante qui sono sempre state, sono e sarò, mi precipitai a trarla d'impaccio.

— Oh, signorina, non sa trovare più la via di uscita?

— Eh, sì!

Semplicissimo: prendi questa direzione e svolti a sinistra, che subito ti troverai sul Corso, davanti al Credito Commerciale Firenze.

La signorina esegui, ringraziandomi, ed io mi soffermai a guardarla sparire; ma ella non sparì, e rimase ancora titubante, finché una automobile, che nel frattempo aveva fatto manovra nell'Angiporto, aprì lo sportello e se la ingoiò. Allora improvvisamente proruppero tra me e me: «Ron Nicò, sì' piechere!»

* * *

«Ron Nicò, sì' piechere!» mi riportò molto indietro col tempo, quando ero un ragazzino di appena nove anni ed avevo ancora i vestimenti a pagliaccetto, secondo la moda infantile dell'epoca. Era di Giugno e dovevo sostenere gli esami per la ammissione alla prima Ginnasiale. A proposito: lo sapevo che io non tengo il diploma di licenza elementare, e che perciò, con tutti i miei titoli professionali e professoriali non potrei concorrere ad un posto di uscire per il quale fosse richiesta la licenza elementare...

Beh, le prove di esame quell'anno bisognava sostenerle giù alla Madonna dell'Olmo, nella sede distaccata delle Elementari presso il Convento dei Filippini. La quarta elementare laggiù era tenuta dal Prof. Giovanni Adinolfi, mentre io avevo frequentato la quarta al Centro, nelle Scuole Elementari che erano situate al primo piano dell'antico palazzo del Seminario Diocesano, al secondo piano del quale era allogato il glorioso Ginnasio «Giosuè Carducci». Mio insegnante di quarta era stato l'indimenticabile Prof. Rocco Galgano.

E poiché molto spesso nella vita, forse per il mio continuo vagolare per i floridi sentieri della fantasia, mi sono capiti dei contrattemi inspiegabili, mi presentai giù alla Madonna dell'Olmo il giorno prima di quello fissato per l'inizio delle prove scritte; e, non rinvenendo nessuno dei miei abituali compagni di scuola, mi girai dattorno, tutto smarrito, quando il Prof. Adinolfi mi si avvicinò e mi fece:

«Uhg, guagliò, e tu cche faie illoche?»

«Prussò (professore) aggia a fia l'esame!»

«Seh! Ma l'esame nunè ogge, è dimane!»

«Prussò, allora mo mme ne va che a casa!»

Ma allora erano altri tempi, ed i professori non erano così ligi con gli alunni, come oggi ed il professore, affannandosi per gli souti del pagliaccetto e dicendomi: — Tu cche dice, guaglione? Iesecca! Tu stammatine fane scote cu nnuie. Trase (entra) cca! — mi tico di prepotenze nell'aula della sua classe.

Non vi dico come mi trovassi speso in mezzo a tanti compagni occasionali, e come me stessi compunno, simile ad un «cauciele appagiarante», nei miei danz a seguire il conterie cu quello che era stato chiamato per primo alla cattedra, quando i bot ovidi il professore scattava in piedi come una molia e lo seni dare la voce: «Don Nicòos!»

Alla fece eco come l'urlo di un uragano il coro di tutti gli scolari: «Sì' piechere!...»

E poiché indubbiamente di fronte a questo cataclisma dovetti assumere l'aspetto di uno che trasecoli, il professore ritenne di dovermi rassicurare, spiegandomi:

— Uhe, guaglione, nun te piglia pauro! Cca nun se po sta' pe tutt'e quattro cu 'a capa sotto; e ogne tante nce avimme a sbarrà! Pircio nge a pigliammme ci De Nicòe!»

Chiarisco subito, a scanso di equivoci da parte delle nuove generazioni, che, rivolgendosi alla scolaresca per la lezione, il professore parlava in italiano e gli scolari gli rispondevano in italiano; il dialetto cavajuo era usato invece in via confidenziale e nelle disgregazioni. Chiarisco anche che il Prof. Adinolfi era uno dei migliori insegnanti di quell'epoca, e dei più severi.

Dunque quel grido, che egli ogni quarto d'ora da ogni mezz'ora come poi vidi lanciava alla scolaresca, la quale immancabilmente rispondeva con l'urlo di uragano, era dato unicamente per rompere la monotonia della lezione, ed aveva un capro espiatorio, l'alumnus De Nicola, unico a rimanere compunto ed a non rispondere al grido per non canzonarsi da se stesso. Debbo altresì chiarire anche qui a scanso di equivoci e per doverosa considerazione verso De Nicola (che non rivedo più dalla fanciullezza ed al quale inviai il più affettuoso saluto, augurandogli di essere sempre di questa vita e di godere ottima salute), debbo chiarire che il significato di quel grido non aveva nessuna intenzione nei suoi confronti, ma sempre l'unico scopo di creare un'atmosfera di chiasso perché agisse da relè, come oggi dicono i psicanalisti.

Quel grido, però, non l'ho potuto più dimenticare da allora, ed ogni tanto mi sento rimbombare nelle orecchie: «Ron Nicò, sì' piechere!...».

* * *

Che cosa significa questa frase? Semplicissimo: essa imita la coda, o meglio il fischio del merlo.

Estrazioni del Lotto

ENALOTTO

13 marzo 1965

BARI	7 25 82 66 57
CAGLIARI	50 76 14 64 86
FIRENZE	81 58 70 68 77
GENOVA	66 72 29 22 3
MILANO	38 18 49 65 42
NAPOLI	28 56 43 41 63
PALERMO	83 47 80 6 79
ROMA	32 5 78 80 89
TORINO	64 53 73 83 74
VENEZIA	28 86 21 41 46

Bari 1
Cagliari X
Firenze 2
Genova 2
Milano X
Napoli 1
Palermo 2
Roma X
Torino 2
Venezia 1
Napoli II X
Roma II 1

V. B.

Nel settore delle manifestazioni collaterali alla 43. Fiera di Padova per il 1965 è prevista, infine, la organizzazione di un concorso nazionale riservato ai cuochi, ed una manifestazione gastronomica esclusivamente dedicata alle massaie.

Primavera insieme a te

a L.

Primavera insieme a te...

— A cavallo delle orecchie qualche pendula ciliegia bianca e rossa come il viso che ti brilla d'improvviso per mia gioia ti metterò. (Qualche — o forse, meglio [molte].)

A cercarla a una a una verro poi, chiudendo gli occhi. Tra noi baci schioccheranno freschi come i frutti che coglierò con dolci morsi.

Tommaso Avagliano

Ricordi

E sto nchiusa coa, rint'a sti quatto mure schiarute a malappena ra nu stabbato 'e sole, malato e senza vita, rure nd'o core mio a vita se n'è ghiuta nce sta sulo ricordo e na luntano amore; n'ammore suffucato, na tanta tempo jà! quant'anni so passati?

Sule tre giorni ja uce steve miciett'a me na freve ca bruciava; nce stive sule tu rint'i pensier miel. E sule tu me raje chesta malincunia, ch'estansia r'arrivà 'e chesta vita a' fine.

Che njame è stu restino, ca prima rà, po piglia. Te fa vedè 'o sole, po dice ca ca stà.

Po subbet'o cummoglie cu nu tenzulo niro pe nun to fà guardà. Pecchè l'uocche nuosti guardano chistu sole 'e lacreme se renchieno, verenne nt' o pantano chi sule ncieto sta.

Annalena Avallone (Como)

ADDIO

O Cielo, meraviglia del Creato, che della Fede afferma il sentimento,

Grande drappo di fiori ricamato, trapunto d'oro e d'atomi d'argento.

Da mille e mille luci illuminato, Cielo, conforto dell'umanità,

bianco di latte appena il giorno è nato,

d'oro e d'argento quando il giorno è spento.

Terra, prodigo della gran Natura, che all'uomo porgi il pan per la sua vita, e i fiori per la festa o la sven-

Addio, per sempre! Per l'ombra [infinita, in cui mi avvolgerà l'ora futura, più non vedrò la beltà vostra

[cerca] Michele Lombardi

Hai distrutto un mito

Amore, che cosa hai fatto? E' stato per te semplice come un rito; è duro per me accettare la realtà.

Con il profumo delle tue labbra hai distrutto un mito.

Noi ora viviamo senza scopo: ci restano solo i doveri verso gli amici e verso la società.

Nel silenzio intravedevo la vita, il fervido amore ideale, che un di non lontano mi avrebbe fatto gioire per una immensa felicità!

V. B.

Dimane te nne vale: chi sa si tuorne echi! Ma dinta' sti penziere nce restara sempe tu: nce restara stia voce, chist'uocche e, cu 'i suspirie, 'a dlore 'i chill'ammore ca num m'ai date tu.

Chi sa che stale facenne; chi sa si stia scetate: io sta ccà sotto e aspette 'i te vedè affacciate, pure si baste, cririeme, ca 'i te vede' pe n'attime me fa senti mimalate!

E penso a te, ai vasti orizzonti felici che i tuoi occhi mi schiusero all'immagine

Nel settore delle manifestazioni collaterali alla 43. Fiera di Padova per il 1965 è prevista, infine, la organizzazione di un concorso nazionale riservato ai cuochi, ed una manifestazione gastronomica esclusivamente dedicata alle massaie.

EMOS

Diritti d'autore

L'esecuzione del solista

Il Prof. Giacinto Caramia, titolare della Cattedra di Violoncello presso il Conservatorio di Napoli, partecipò con l'Orchestra Scarlatti alla esecuzione del concerto in «re maggiore» di Leonardo Leo, inciso e poi messo in vendita in Italia ed all'estero da una Ditta discografica. E poiché sulla etichetta dei dischi non figura il nome del Prof. Caramia quale solista di violoncello, questi ricorse a mezzo dello Avv. Pasquale Corra al Tribunale Civile di Napoli (Pres. re-latore il Prof. Elio Mazzacane), il quale con una pregevole sentenza ha affermato notevoli principi di diritto.

La resistente Ditta discografica sosteneva che il Prof. Caramia non avesse diritto al nome sul disco, giacché egli come facente parte di un Complesso, si perdeva nel nome del Complesso scritto sulle etichette; il Tribunale invece ha detto che il solista occupa una posizione particolare rispetto a tutti gli altri membri che partecipano all'esec-

Congresso della canzone

Cara Napoli, te cerco nu favore e me l'j a fa! Al congresso che terremo proprio tu nun je a mancà! Ci vogliamo organizzare musicisti e parolieri, a tutela della nostra bella Napoli canora!

Nuje vulimme canzuncelle,

rrrobba e marca paisana, ca se sente, ca se scrive veramente a cuore mmancante!

Il congresso lo terremo alle otto della sera, sott' e stelle, nzieme all'onne, sott' luna 'mar chiare!

Per protesta contro questi scalmanati cantautori, che an distrutto anné nguaiae!

La poetica canzone!

E s'imitan tutti quanti, con le voci da pinguini, sti malati e parchinsonne;

queste facce da cretini!... Dichi' po?... che vanie assicanne, cu sta musica moderna?

Cu stu jaz anne scucciatu pure 'sante e 'o paternu'...

Chesta rrrobba ai tempi nuoste a sunava 'o pazzarjello (il famoso banditore)

cu 'a rancascia e 'o tammurru! [rjello!]

Nuje vulimme eca i poeti ca c'e portene il colore della Napoli e na vota, de stu mare cantafore!...

Nuje vulimme canzuncelle, belle fresche, delicate, cu n'arppeggiu 'e mandulino, na vuella appassunata

E pireiò, Napule bella, te me prego 'o nun mancà!

Ca si viene a mancà tu, o congresso 'un se pò ffà!...

ORESTE VARDARO

Primavera ritorna

Scomparso il mare di neve dalle contrade deserte, dagli alberi ricurvi e aguzzonati, dalle strade piene di gioie ed euforio grida giovanili, ritornata la strana coppia di un giro frenetico nel borgo assente, il vento profumato ha portato di lontano un gradito annuncio: Verrà Primavera!!!

Ed a codesto nome pur tanto scorrevole e dolce, vien quasi spontaneo riandare a Ovidio, a Orazio, a Virgilio, a Lucrezio, cantori impareggiabili della natura, e maggiormente al Botticelli creatore di una singolare quanto idilliaca Primavera soffusa di melancolia e dalla quale emana « quasi uno stupefatto miraggio, da cui per diffondersi il senso di un misterioso maleficio ».

Parrebbe, a chi non conosce la mia strana selvaggia e passionale indole, ch'io voglia tuffarmi in una pessimistica visione della stagione primaverile. Invece: voglio soltanto accoglierla, con l'animo di chi sente nel risveglio della natura l'atmosfera nuova dell'animo suo, dell'animo delle genti.

Potrei parlare di rigoglio universale, di primule, di margherite, di mandorli, di fanciulli svolazzanti nelle strade come farfalle sui fiori. Invece parlo

RAJETA



ECHI e faville

Dall'8 Febbraio all'11 Marzo i nati sono 118 (m. 63, f. 55), i matrimoni 18 ed i morti 48 (m. 19, f. 29). I cavesi nati a Salerno sono 3.

Paola è nata da Roberto Carpenteri e da Anna Avagliano.

Giuseppe è nato da Luigi Ferri, Cassiere Credito Commerciale Tirreno, e Rosa Ioele.

Annabella è nata da Alberto di Florio, fioraro comunale, e Adele Marazza.

Fabrizia è nata da Guido Di Donato, falegname e Rosa Vigilante.

Nuria è nata da Nicola Lorio, impiegato Ist. Ric. Sper. e Rita Lorio.

Mario è nato da Antonio Scotto di Quacquero e da Luisa Capuano.

Alfonso è nato da Raffaele D'Andrea Domenica Iannaco.

A Salerno sono nati, Giuseppe dal Dott. Ettore Landi e Genoveffa Paolillo, e Sergio dal prof. Vincenzo Cammarano. Assessore Comunale e prof. Vincenza Milione.

A Louvik (Oslo - Norvegia) è nato Marcello da Scotto di Quacquero Giovanni e Idun Hansen.

I coniugi Pepe-Bisogno lo

I coniugi Carmine Pepe e Maria Bisogno hanno costruito un bellissimo Presepe col quale aggiudicandosi il 1. premio parteciparono al Concorso indetto per il Natale 1964 dalla Diocesi di Cava.

I coniugi Pepe-Bisogno lo

hanno ora donato alla Chiesa di S. Rocco facendo venire appositamente da Napoli i carpentieri per il trasloco da casa loro.

Il Parroco Don Amedeo Attanasio ha molto gradito il dono, che arricchirà le attrattive della sua antica Chiesa, risorta con stile moderno.

Dopp'allelezione

- Don Mimì (tu non sai niente?) s'è cagnato 'a «cincuente».

- Pure 'o basco s'è cagnato, mo' cammina «ncappellato».

- Tu che ddiice?... Ma peccche?

- Da «P-ss», mo' e «pe' sse».

Masogno

furto in Farmacia

Verso le ore 14 di giovedì i gnoti ladri aprirono la porta di vetro della farmacia Coppola per rubare il danaro dalla macchina di cassa giornaliera. Un cliente occasionale vista la porta aperta entrò chiedendo al «dottore» una aspirina; visto però che al posto del «dottore» c'era un giovane che improvvisamente se la era data a gambe, lanciò l'allarme. Ma i ladri con la loro automobile furono più veloci degli inseguitori.

L'influenza l'ha presa anche il Sen. Riccardo Romano, il quale se ne lamentava con il Prof. Emilio Risi. Ma il Prof. Risi gli ha risposto: — Caro Riccardo, se non la prendevi tu, chi volevi che la prendesse?

L'eco della Stampa di Milano (Cassella Postale 3549) ci ha segnalato che la Rivista Italico-americana «Il Mondo Libero» di Dearborn, Mich. (USA) ha ripubblicato l'articolo «Poesia di cenci — La spedizione dei Milles» del Prof. Gennaro di Crescenzo, riprendendolo dal Castello che lo pubblicò per primo.

La febbre russa

La cosiddetta «febbre russa» ha imperversato anche a Cava per parecchi giorni ed ha spodestato qualunque le strade, tanto che una faccia di circostanza sulla strada per Salemi come quella di adesso la abbiamo vista soltanto nel giorno di Natale ed in quello di Capodanno verso l'ora di pranzo.

Per fortuna il morbo non ha avuto nessuna conseguenza luttuosa. Noi abbiamo dovuto portarcelo addosso pur uscendo ogni giorno per gli impegni quotidiani, tra cui quello del Castello, che pur doveva uscire regolarmente.

L'influenza l'ha presa anche il Sen. Riccardo Romano, il quale se ne lamentava con il Prof. Emilio Risi. Ma il Prof. Risi gli ha risposto: — Caro Riccardo, se non la prendevi tu, chi volevi che la prendesse?

L'eco della Stampa di Milano (Cassella Postale 3549) ci ha segnalato che la Rivista Italico-americana «Il Mondo Libero» di Dearborn, Mich. (USA) ha ripubblicato l'articolo «Poesia di cenci — La spedizione dei Milles» del Prof. Gennaro di Crescenzo, riprendendolo dal Castello che lo pubblicò per primo.

Campanilismo

I nati fuori Cava

Gentilissimo Direttore,
nella cronaca riportata nella ruorica Echi e Faville e dell'ultimo numero del suo periodico, si rileva una nota doleente, a modo modesto avviso, riguardante il rammarico, espresso con viva trannezza, sulla nascita di bambini, ingi di cavesi, che avviene fuori Cava e che si vorrebbe che nascessero nello stesso Comune.

Spero d'aver interpretato male il senso delle parole, ma se non erro, il rammarico, espresso in questi termini: (... e ciò francamente non ci piace proprio, guai a i figli di cavesi che nascano a Cava), va preso, senza dubbio, come un soverchio amore per il proprio paese natio, ossia come un lampante e palese campanilismo. Allora, se la saggezza va considerata sotto questo aspetto, Gentile Direttore, mi perdoni la contraddizione, che vale l'attuale distensione politica internazionale, quando si constata che invece della necessaria collaborazione fra i popoli, esiste ancora e prospera il più scipito antagonismo tra i propri connazionali? Oggi uno spirito simile oltre ad essere incomprensibile, è anche anarchistico; inoltre controproduttivo agli sforzi che Eminent Persone responsabili stanno compiendo perché tutti i popoli, a prescindere dalla loro nazionalità, dalla loro religione e dal colore della loro pelle, siano posti sullo stesso piano per l'edificazione d'un mondo nuovo, sollevato da ogni paura, ove regnino la Giustizia, la libertà e la pace.

Tali esempi dovrebbero essere per noi sprone e guida nell'opera di demolizione di quel muro di pregiudizi e di egoismo che ancora separa comuni e borgate. E' eligibile, senza dubbio, l'amore del proprio paese natio, ma quando questo amore si fonda su decreti postulati tradizionali e su egoistiche competizioni intercomunali o interregionali che dir si voglia, perde tutto il suo splendore.

Anch'io, pur non essendo nato a Cava, ma vissuto fin dopo la nascita, inoltre figlio di cavesi, nutro per questa città lo stesso affetto e le stesse trepidazioni di un cavese ivi nato, ma non mi sento affatto antagonista d'un salernitano o di un napoletano. Mi sento solo contrario ai mufosi pregiudizi dei tempi ormai sorpassati, ma profondamente persuaso dell'imperiosa necessità di farsi solidali, in regime di autonomia fratellanza, non soltanto coi propri connazionali, bensì con tutti quelli che vivono al di là di posticci ed artificiosi reticolati; bandendo ogni superstite velellità di razza, di lingua e di religione.

Mi scusi Signor Direttore degli spunti polemici che ha dato l'argomento. Sono grato dell'ospitalità che lei vorrà certamente.

Ritorneremo sull'argomento!

te compiacerti di dare a questa mia lettera nel periodico che lei scrive, pertanto voglia gradire i miei più cordiali saluti.

Asprella Giuseppe

(N. d. D.) Caro Asprella, inevitabilmente élle che vive lontano da Cava, ha dovuto interpretare male il senso del nostro rammarico, che era dettato non da spirito campanilistico, ma dal disappunto per la quotidiana presa da certi cavesi di portare le proprie mogli a partire in clinica a Salerno, non sappiamo se per snob o per una certa incomprensibile incomprendere per il nostro Ospedale Civile che mantiene l'antico e glorioso appellativo di Ospedale, mentre oggi la parola «Clinica» fa più schifo! Noi voguamo che i figli dei cavesi restino a Cava nascono qui quando non ce' necessità che nascano altrove, per evitare che una cavese veramente che per avventura passasse alla storia, dèsse lustro ad una città che non è sua.

Non può essere campanilismo il nostro, ma soltanto amore per la nostra città.

Noi abbiamo in noi il concetto di «umanità» incubatoci già dall'infanzia dal misticismo filosofico di Giuseppe Mazzini che non ancora era stato messo al bando dal fascismo, e studiammo il problema della Unità Europea come libera determinazione dei popoli già prima che il nazismo fosse stato preso dal sogno pazzesco di realizzarla con la forza, e la esaltazione postbellica degli europeisti improvvisati cercasse di realizzarla senza prima mirare alla formazione di una coscienza europea nelle masse.

L'umanità non potrà mai sopprimere la Patria; né la Patria, la Città: altrimenti sopprimerebbe la Famiglia e l'Individuo.

Il gigantesco Teatro

Lungo e complesso è il dialogo che si è venuto svolgendo tra il Nuovo e il Vecchio Mondo sin dalla fondazione della Repubblica Americana.

L'Europa e l'America vanno diventando uno stesso tipo di società, anche se in diversi stati di sviluppo. Una valida testimonianza di questa evoluzione ci è data da John L. Brown con la sua raccolta di «sgatti europei e americani» che col titolo «Il gigantesco teatro: l'Editoriale «Opera Nuova», di Roma, ha utilmente pubblicato nella collana «Cultura e Società».

Prevalente è nel volume la trattazione dei rapporti propriamente culturali tra l'America e l'Europa: temi, questi, particolarmente cari all'A. che ha trascorso molti anni in vari paesi europei interessandosi vivamente non solo all'approfondimento dei materiali storici, ma anche in special modo alle implicazioni dei recenti sviluppi tecnologici e sociali: di rilevanza interessa sono i saggi dedicati all'educazione di massa e al problema delle «élites», ai problemi scolastici, alla condizione degli intellettuali, agli scambi culturali e alla comprensione internazionale.

Direttore Responsabile
DOMENICO APICELLA

Registrato al n. 147
il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno
Linotyp. Jannone - Salerno

OROLOGI

BRITSCAR

OSCAR BARBA
Cava dei Tirreni - Napoli
Concessionario unico

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO O

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63
Dettaglio - Corso Garibaldi, 111
Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

Lo Ditta Dionigi Fortunato

Corsa Umberto I n. 178 — CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua scelta clientela modelli esclusivi



ISTITUTO OTTICO DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO

Telef. 41304

(difronte al nuovo Ufficio Postale)

Una grande Organizzazione al servizio della vostra vista

Monture per occhiali delle migliori marche
lenti da vista di primissima qualità

Il caffè tostato della

Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava)

si distacca dalla concorrenza

perché è armonioso e profumato

TORREFAZIONE GIORNALIERA E DEPOSITO

in Via Guerritore, 16

VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITÀ IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

I. S. A. (Industria Salernitana Astalfi)

Via Palmieri - CAVA DEI TIRRENI

Tutta l'attrezzatura e tutto il materiale per la copertura in asfalto di terrazze, lastrici, solai, volte e spioventi di ogni tipo, e viali di ville e giardini

PIBIGAS

il gas di tutti e dappertutto

MOBILIFICO TIRRENO S.a.s. REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

Esposizione permanente nel salone

VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442